

L'ORGANIZZAZIONE DELLA COMUNITÀ - 1

In molti casi le *carte di regola* riservavano alcuni articoli all'organizzazione interna della comunità, in particolare ai criteri di nomina dei vari uffici amministrativi e alle competenze degli stessi. Non così per gli statuti regolieri prodotti a Piné, i quali non contengono quasi dati di questo genere. Riguardo al tipo di amministrazione comunitaria vigente sull'altipiano qualche elemento lo si può desumere da altri documenti, per lo più però settecenteschi. Pertanto, non è dato sapere quali fossero esattamente le cariche comunitarie nei tempi più antichi e quali compiti avessero coloro che le ricoprivano (come ad esempio i non meglio specificati "maggiori", menzionati nella *carta di regola* del 1430).

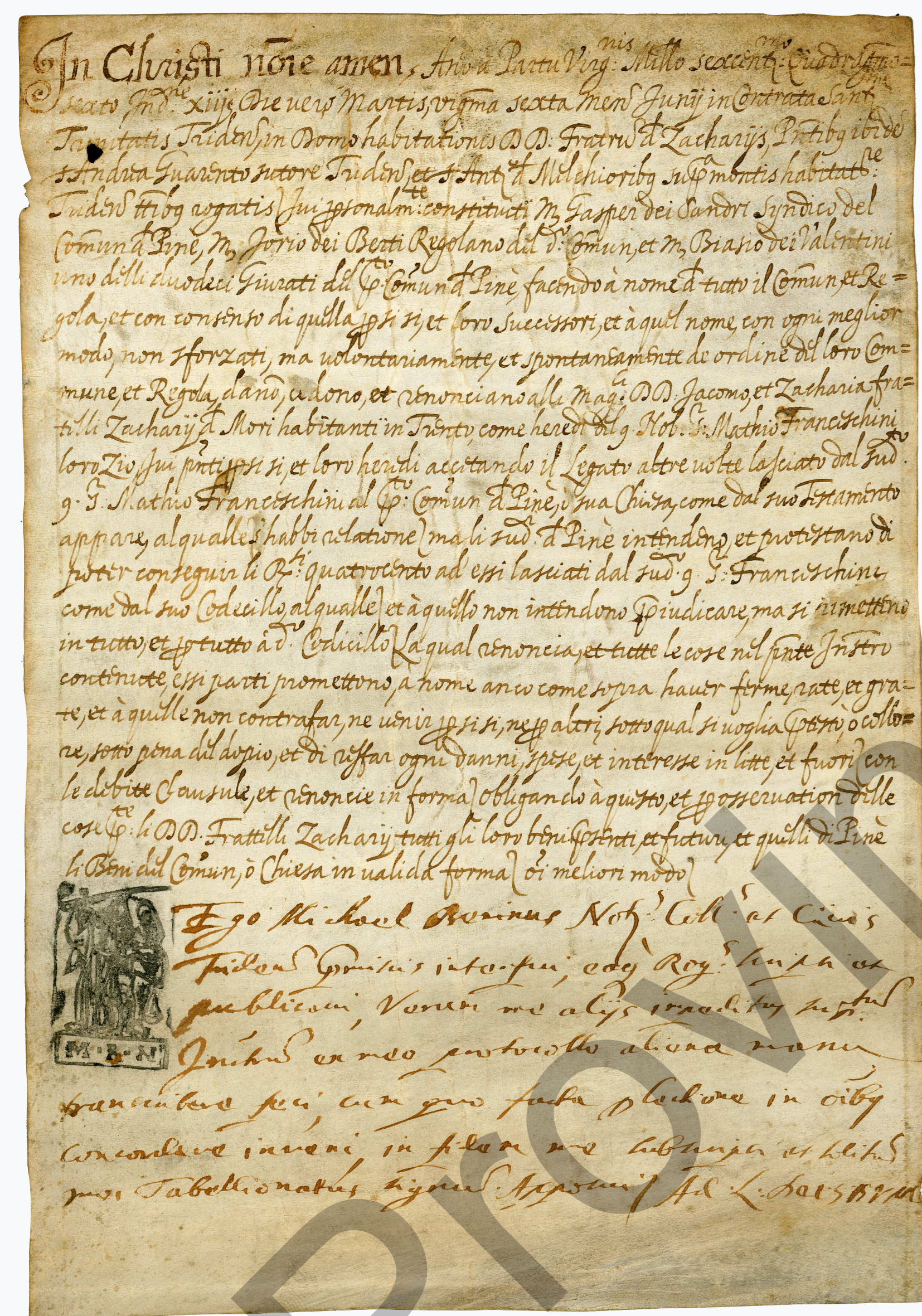
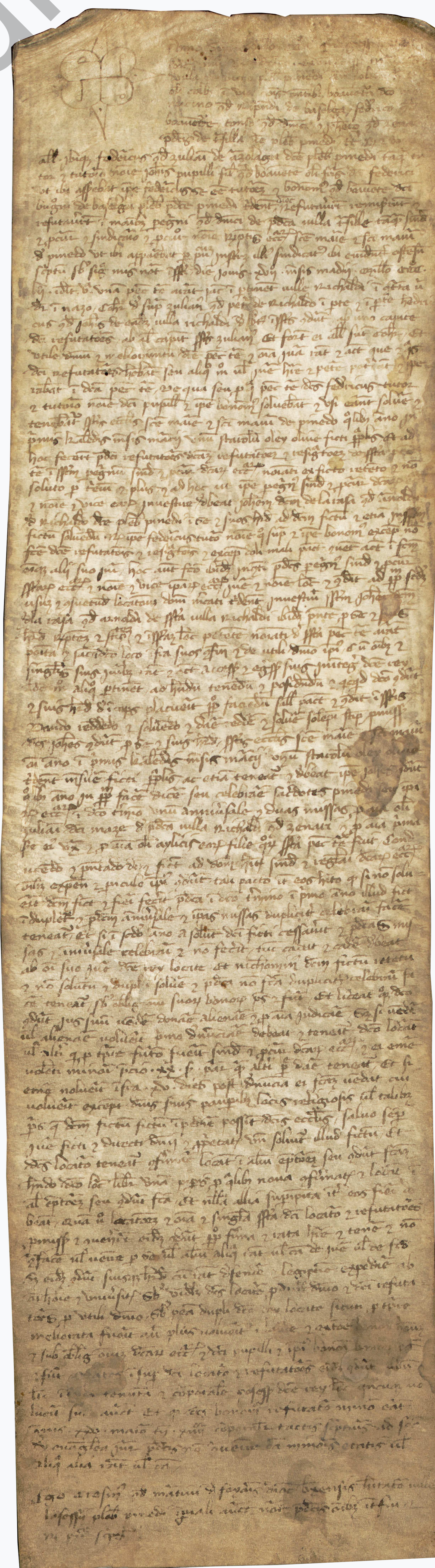
Ai vertici della comunità stava il sindaco (*sindicus*), che come ovunque nel territorio trentino di antico regime svolgeva compiti direzionali, teneva i rapporti con il massaro vescovile e rappresentava Piné nelle vertenze contro comunità vicine o contro chiunque insidiasse i beni della collettività. Infatti, anche Piné nel corso dei secoli sostenne contenziosi, in materia di confini o a causa di diritti usurpati, sia con qualche comunità vicina (Sevignano, Segonzano e, dopo la separazione, la stessa Fornace), sia con organi politici e famiglie nobili (i canonici di Trento, i da Telve).

Il sindaco della chiesa badava invece alla gestione degli introiti concernenti i luoghi di culto della comunità.

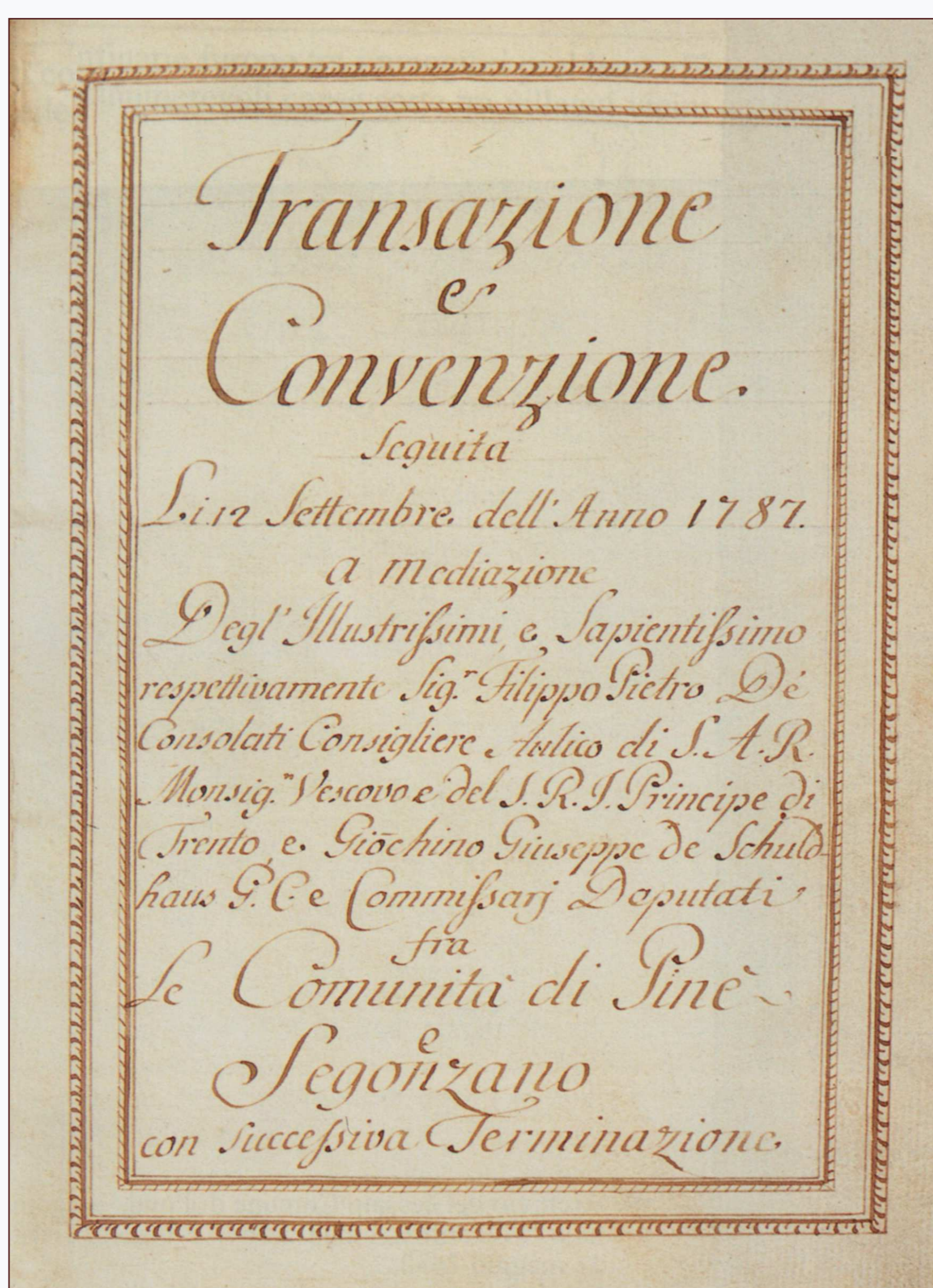
Altra figura importante era quella del regolano, che a Piné svolgeva parecchie mansioni: pronunciava sentenze nell'ambito delle norme stabilite nella *carta di regola*, ispezionava periodicamente il territorio comunale e i confini tra le proprietà, stipulava contratti di locazione dei beni comunitari.

Per un certo periodo la comunità di Piné dovette lasciare spazio anche alle interferenze di un "regolano maggiore" di estrazione nobile, carica detenuta nel corso del tempo dai da Telve, dai Greifenstein, dai Roccabruna, finché i diritti in questione non ritornarono - o così almeno sembra - al suo depositario, il principe vescovo.

❖ Pellegrino fu Domenico da Tressilla, in qualità di sindaco della chiesa di S. Maria e S. Mauro di Piné, dà in locazione a Giovanni detto "de la Casa" fu Arnolfo da Rinaldo un fondo arativo situato a Rinaldo nella contrada detta "in Nazo", dietro pagamento annuo di uno "staiolo" di olio e con l'obbligo di provvedere alla celebrazione di alcune messe in memoria delle anime dei defunti Giuliano, detto "Maze", fu Gennaro da Rinaldo e di sua figlia. Pergamena datata Vigo (Baselga di Piné), 27 marzo 1356. Archivio parrocchiale di Baselga di Piné



❖ A sinistra: Gaspare "dei Sandri", Giorgio "dei Berti", Biagio "dei Valentini", rispettivamente sindaco, regolano e giurato del comune di Piné, a nome del Comune e della Regola, rinunciano al legato lasciato al Comune e alla chiesa dal nobile Matteo Franceschini a favore dei suoi nipoti Giacomo e Zaccaria da Mori abitanti a Trento. Non intendono però rinunciare ai 400 ragnesi previsti dal codicillo. Pergamena datata Trento, 26 giugno 1646. Archivio parrocchiale di Baselga di Piné



❖ Coperta in pergamena del registro cartaceo concernente un accordo in materia di confini tra le comunità di Piné e Segonzano raggiunto nel 1787 grazie alla mediazione di commissari designati dal principe vescovo di Trento. Archivio comunale di Segonzano



❖ Stemma lapideo dei Roccabruna sulla facciata del palazzo di famiglia a Trento.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA COMUNITÀ - 2

Tredici giurati (uno per ogni "villa") costituivano una sorta di consiglio comunale, che coadiuvava il sindaco e il regolano nell'esercizio delle più importanti funzioni (ad esempio nel prelievo fiscale). Ciascun giurato tutelava inoltre gli interessi specifici degli abitanti della "villa" che lo aveva eletto. I giurati, per lo meno negli ultimi decenni di vita della comunità pinetana d'antico regime, provvedevano alla nomina del regolano.

Anche a Piné ci si avvaleva dell'operato dei saltari in veste di custodi dei boschi e dei campi, ai quali spettava punire i trasgressori delle norme stabilite dalla comunità e procedere alla pignorazione di qualche loro bene, in attesa che avvenisse il previsto risarcimento.

Fondamento dell'economia rurale d'antico regime, a Piné come altrove nel territorio trentino e soprattutto nelle medie e alte valli, erano gli estesi beni comuni (boschi e pascoli), sfruttati collettivamente, cui si affiancavano le proprietà private (case, orti, campi coltivati vicini agli insediamenti abitativi).

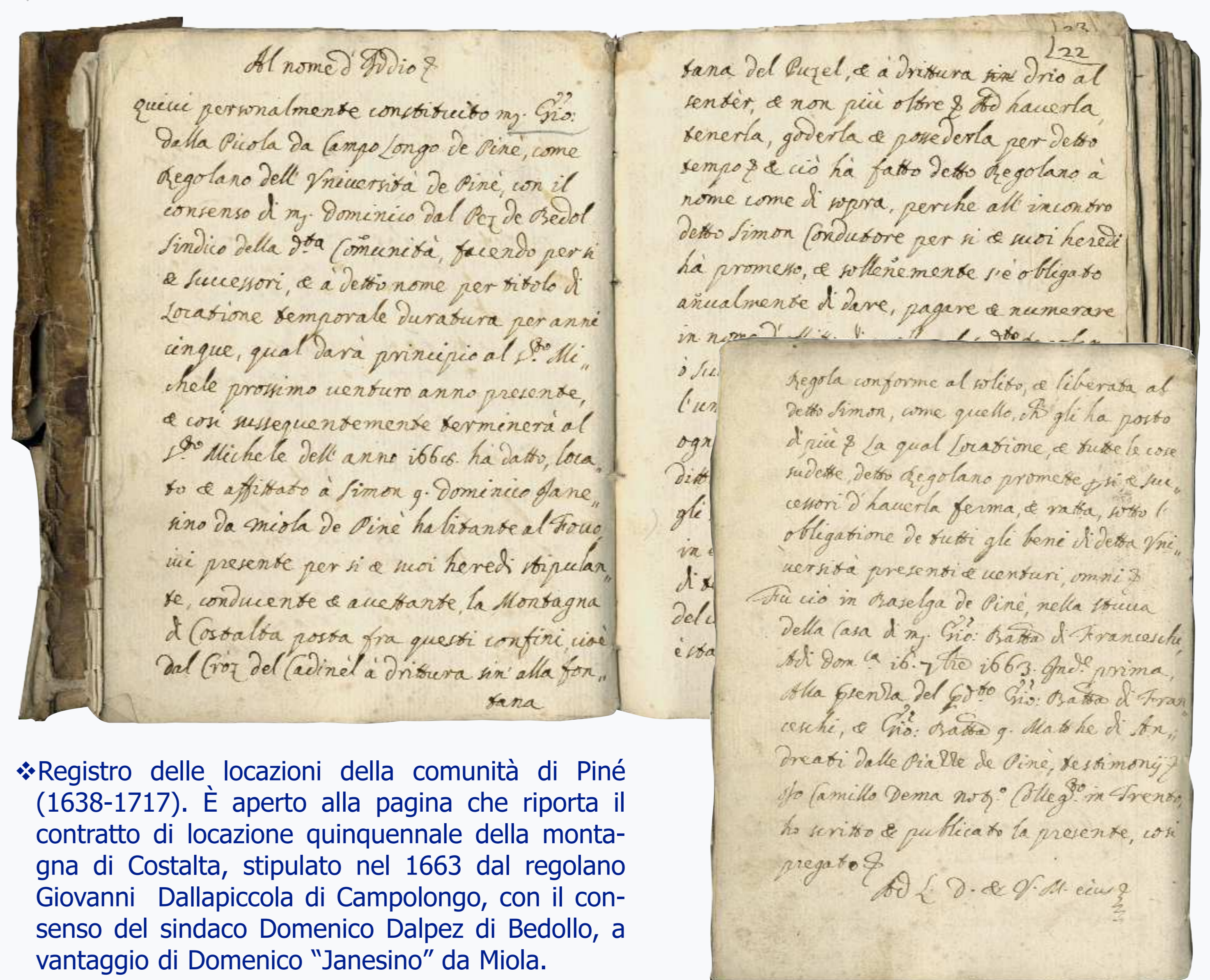
Concedendo in locazione a terzi per un determinato periodo una parte degli alpeggi di cui essa disponeva, la comunità di Piné si garantiva entrate sicure, atte a far fronte alle diverse necessità degli abitanti.

Secondo il catasto 'teresiano' degli anni Ottanta del Settecento, la comunità era proprietaria di sei aree silvo-pastorali particolarmente importanti: Sprugio, Stramaiolo, Pontara, Regnana, Costalta e Fregasoga. L'ultima era a vantaggio dei vicini, ossia dei membri della comunità (e non dei forestieri), mentre le altre erano periodicamente assegnate in locazione. Sprugio e Stramaiolo erano in grado di monticare ciascuna 30 vacche, Pontara 15, Regnana 10, mentre Costalta era riservata al bestiame ovino e caprino (100 pecore e 50 capre).



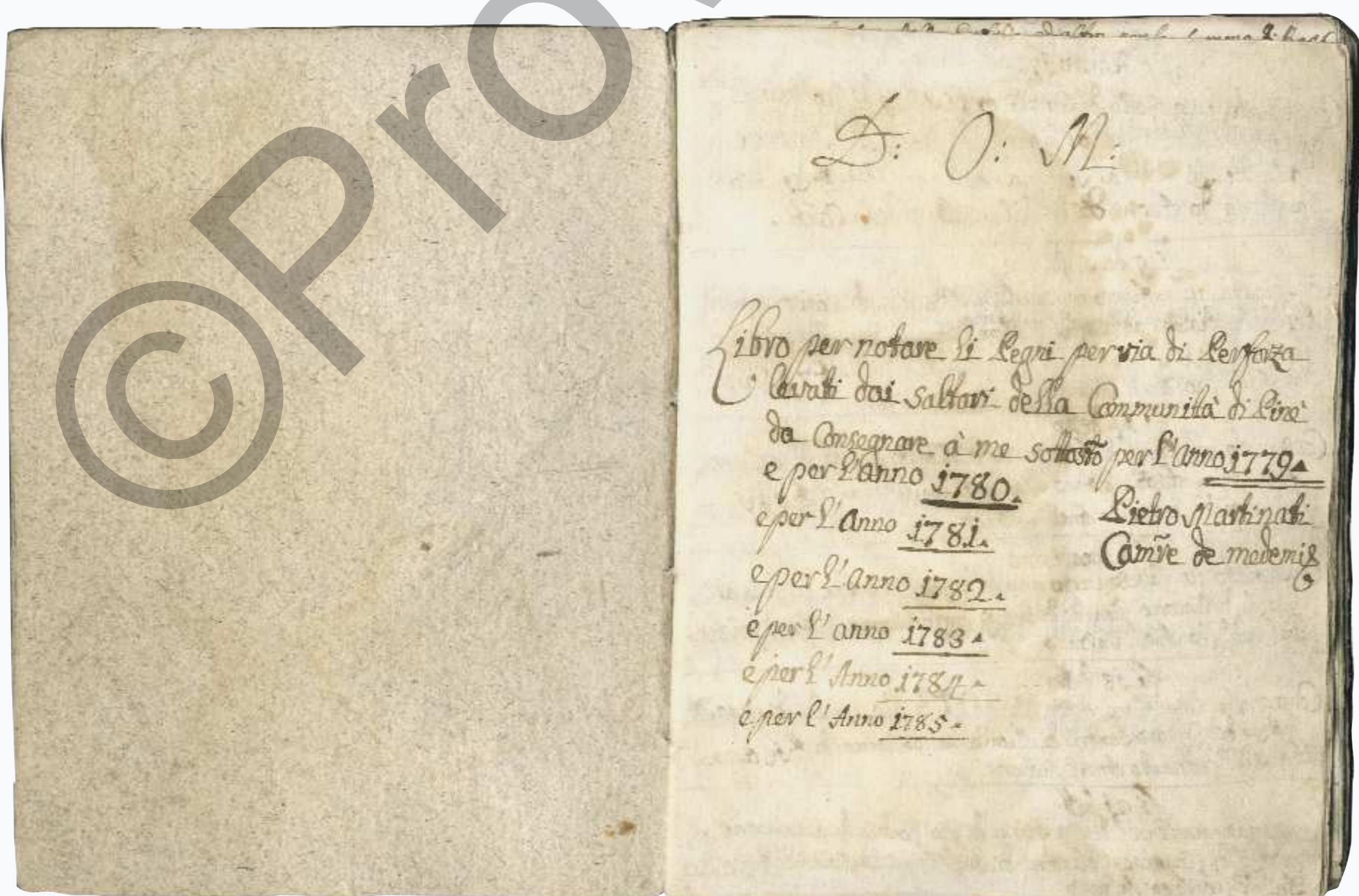
❖ "Libro della magnifica e onoranda comunità di Piné" (1772-1808), insieme con le delibere della rappresentanza comunale dal 1820 al 1832.

Nella pagina in evidenza, i giurati delle tredici "ville" eletti nell'anno 1783, chiamati a prestare giuramento dal regolano Giovanni Battista Tomasi: Leonardi Tonioli per Bedollo, Giacomo Andreatta per le Piazze, Domenico Dallapiccola per Rizzolaga, Domenico Ioriatti per Sternigo, Domenico Broseghin per Ricaldo, Ognibene Tomasi per Baselga, Michele Avi per Tressilla, Giovanni Anesi per Lases, Salvatore Federici (Fedrizzi) per Lona, Antonio Fedel per Miola, Battista Moser per la Faida, Giovanni Maria Franceschi di Montagnaga, Michele Gasperi di Vigo.



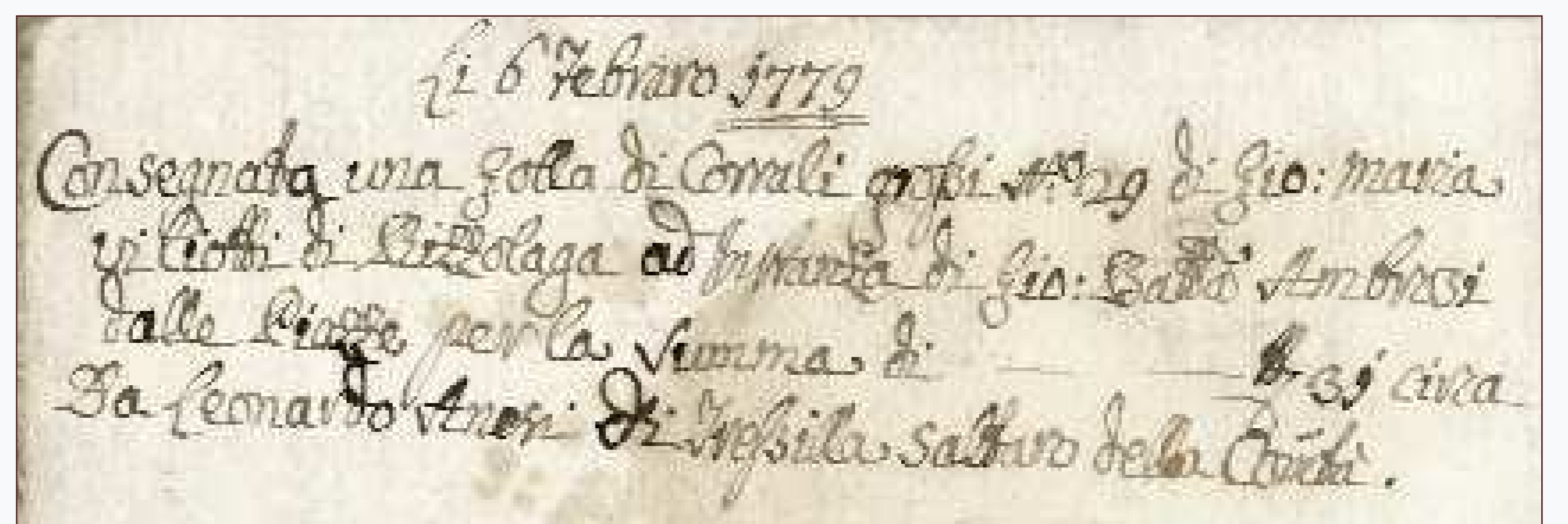
❖ Registro delle locazioni della comunità di Piné (1638-1717). È aperto alla pagina che riporta il contratto di locazione quinquennale della montagna di Costalta, stipulato nel 1663 dal regolano Giovanni Dallapiccola di Campolongo, con il consenso del sindaco Domenico Dalpez di Bedollo, a vantaggio di Domenico "Janesimo" da Miola.

Archivio provinciale di Trento



❖ "Libro per notare li pegni per via di per forza levati dai saltari della comunità di Piné..." (1779-1785).

Archivio provinciale di Trento



❖ Particolare di uno dei pegni annotati dal saltaro nel piccolo registro a fronte ogni qual volta gli era dato di rilevare un'infrazione commessa o riceveva da terzi una denuncia: "Li 6 febbraio 1779. Consegnata una golla di Corrali grossi n. 29 di Giovanni Maria Villotti di Rizzolaga ad istanza di Giovanni Battista Ambrosi dalle Piazze per la somma di troni 31 circa. Da Leonardo Anesi di Tressilla saltaro della comunità."

DALLA COMUNITÀ AI COMUNI AI DIRITTI DI USO CIVICO - 1

Durante il periodo napoleonico le comunità rurali trentine, rette secondo criteri tradizionali vecchi di secoli, entrarono in una crisi irreversibile. Al continuo passaggio degli eserciti tra la fine del Settecento e i primissimi anni dell'Ottocento, seguì un triennio di occupazione bavarese (la Baviera era alleata di Napoleone) e un periodo altrettanto breve in cui l'odierno Trentino e parte dell'Alto Adige furono annessi al regno d'Italia napoleonico o Regno italico.

Fu in questo contesto, nel 1810, che alle antiche comunità trentine fu esteso il regolamento comunale unico in vigore nel Regno italico. Le comunità assunsero la denominazione di "Comuni" (prima poco diffusa), videro decadere le loro *carte di regola* e inoltre furono accorpate in più grandi comuni di aggregazione, perdendo molte di esse la loro individualità. A differenza della comunità rurale, solitamente caratterizzata da una marcata autonomia nella gestione delle proprie risorse, il Comune italico era completamente assoggettato alle autorità statali.

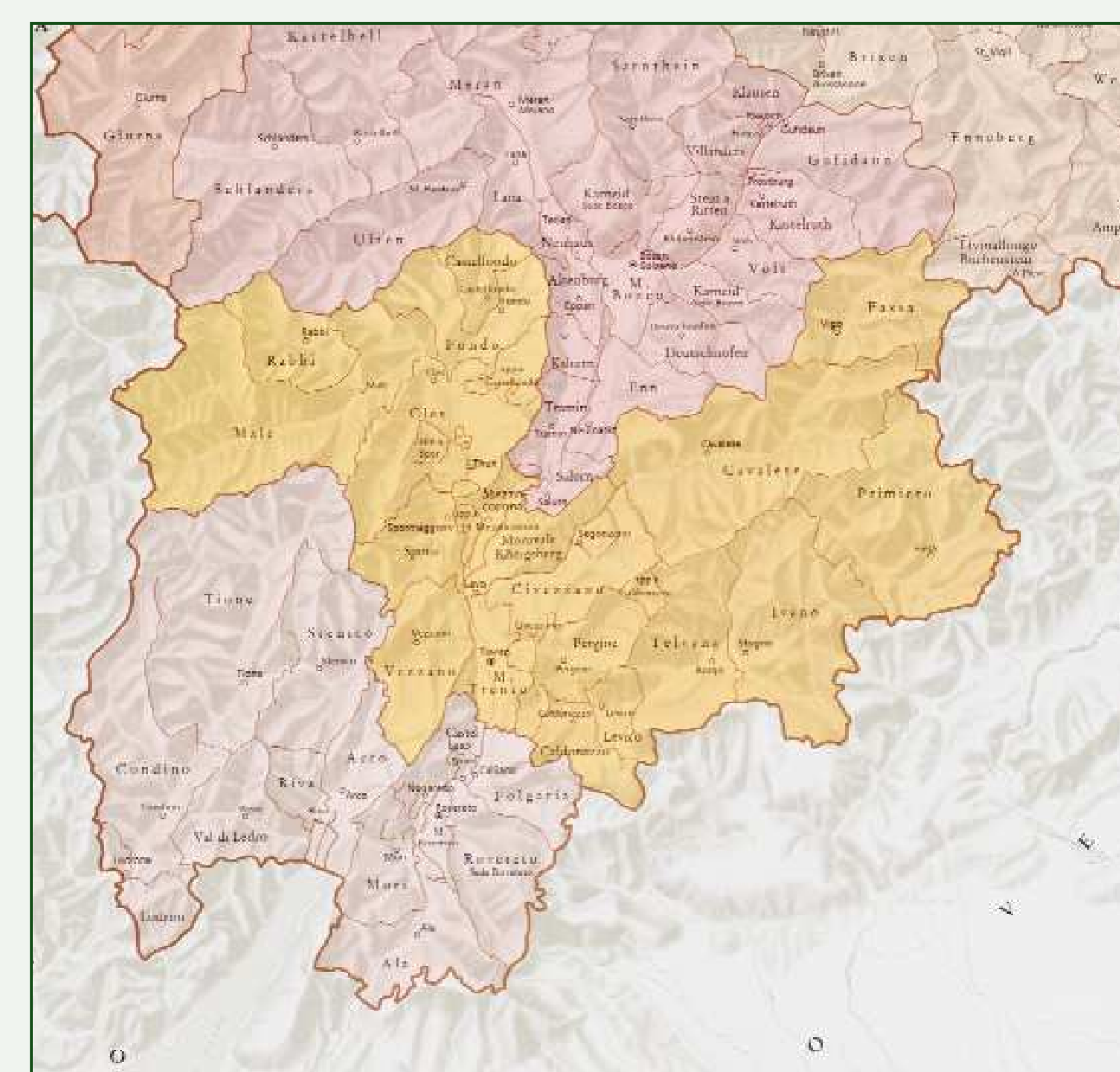
Nel periodo italico poco cambiò dal punto di vista della distribuzione degli insediamenti abitativi sull'altipiano di Piné, i quali furono riuniti nel nuovo Comune di Piné insieme con la precedentemente autonoma comunità di Sover.

Con il ritorno del territorio all'Austria, alle componenti dei macrocomuni creati sotto il Regno italico fu concesso di separarsi, ma le popolazioni dell'altopiano di Piné preferirono rimanere unite come per il passato. L'assetto amministrativo dell'antica comunità non fu però riesumato, né qui, né altrove, e neppure tornarono in vigore le *carte di regola*. Ai comuni trentini furono invece estesi prima il Regolamento comunale per il Tirolo e il Vorarlberg del 1819, poi quello del 1849 valido per tutto l'Impero, infine quello per il Tirolo del 1866 (sulla base della legge-quadro imperiale del 1862). Mentre il primo regolamento prevedeva un forte controllo delle autorità dello Stato sulle forze locali, gli ultimi due attribuivano ai comuni un'ampia sfera di autonomia nella gestione dei rispettivi patrimoni.

❖In basso: Carta del Tirolo (con la repubblica di Venezia e il ducato di Mantova) nel 1799: nel riquadro è stata ingrandita la zona di Piné. All'epoca esistevano ancora i principati vescovili di Trento e Bressanone, dei quali sono indicati i confini. Quando il governo austriaco della Restaurazione consentì di tornare alla frammentazione comunale precedente l'avvento del Regno italico fu più o meno questa la situazione che venne ripristinata.



❖Sopra: Il Dipartimento dell'Alto Adige creato nel 1810 dopo la perdita del Tirolo italiano e della zona di Bolzano da parte della Baviera (cui rimaneva la parte di regione tirolese più a nord) e la loro acquisizione da parte del Regno italico. Piné, che ricadeva all'interno del Distretto di Trento, continuò a costituire un comune a sé stante, cui fu aggregato anche Sover.



❖Sopra: Cartina che riporta la suddivisione amministrativa del Tirolo nel 1817. Piné apparteneva al Giudizio distrettuale di Civezzano. Il territorio dell'antica Pretura di Trento era stato smantellato ancora sotto i bavaresi.

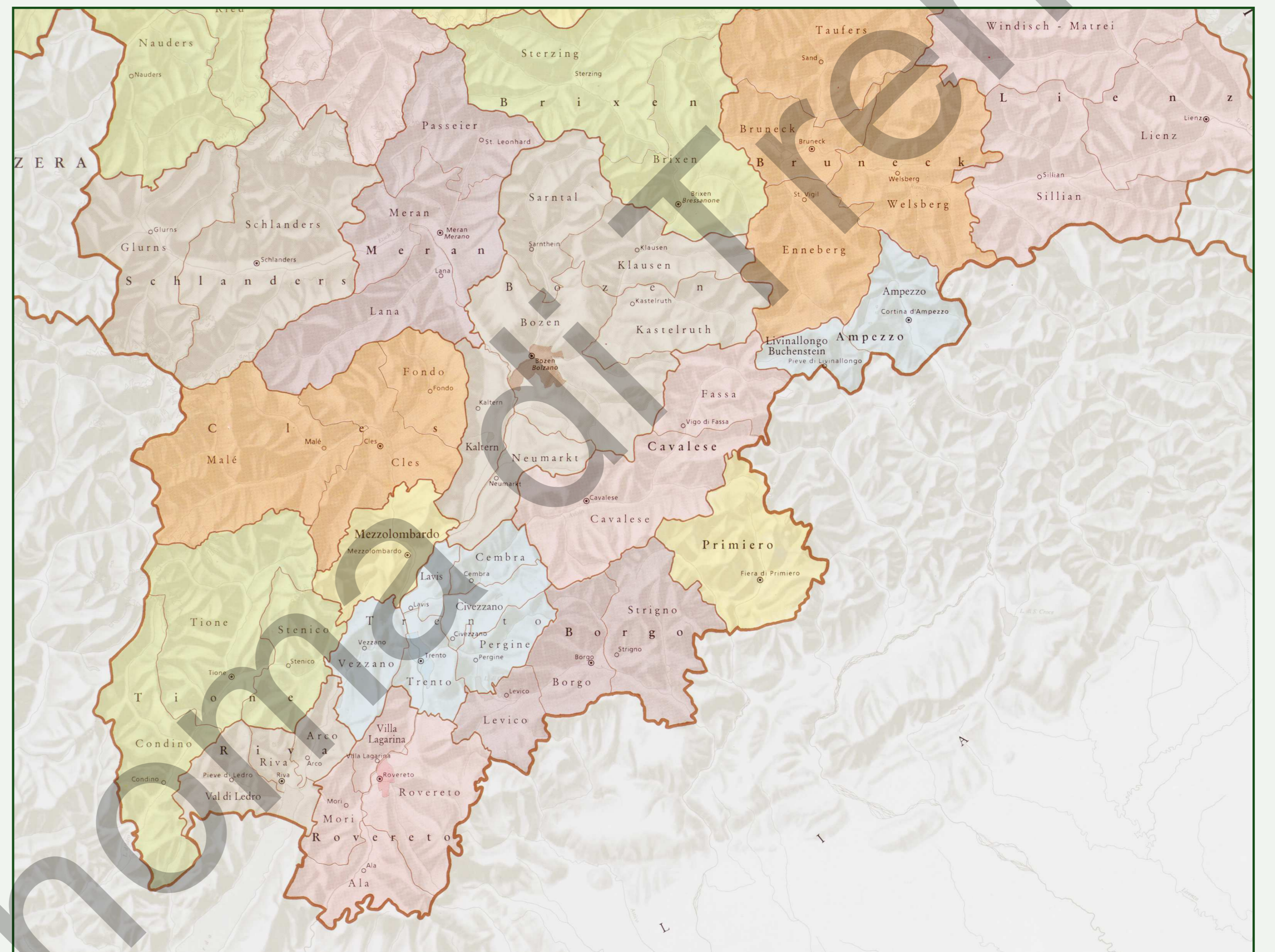
DALLA COMUNITÀ AI COMUNI AI DIRITTI DI USO CIVICO - 2

Nel 1874, in seguito a spinte separatiste che si manifestavano da tempo, l'antica comunità della montagna di Piné si sciolse e ne nacquero quattro comuni distinti: Miola (con Faida, Montagnaga, Vigo), Baselga (con Ricaldo, Rizzolaga, Sternigo, Tressilla), Lona-Lases (con Piazzole) e Bedollo (con Brusago, Piazza, Regnana). Laboriose furono ovviamente le operazioni per ripartire l'antico patrimonio comunitario.

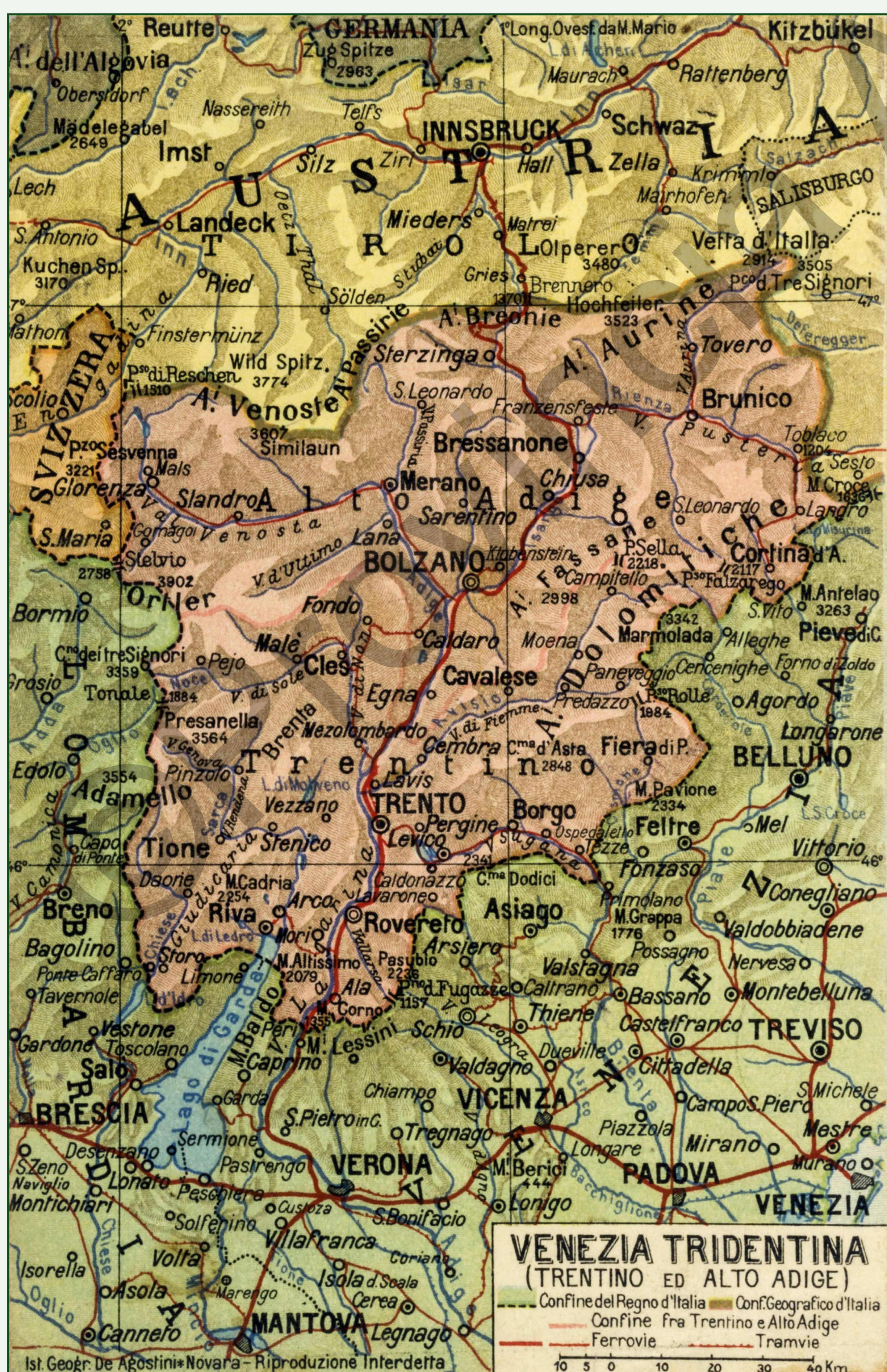
Con l'annessione all'Italia, le cosiddette "nuove province" dovettero recepire le normative comunali italiane. Negli anni 1926-1929, sotto il fascismo, fu nuovamente applicato il principio di raggruppare i molti comuni trentini riducendoli a poco più di un centinaio. Il comune di Baselga andò a comprendere anche l'ex comune di Miola. Bedollo continuò a costituire un comune proprio. Lona-Lases fu aggregato al comune di Albiano.

Il malumore suscitato da tali accorpamenti presso le popolazioni trentine fu forte. Le frazioni che prima costituivano comuni autonomi lamentavano soprattutto di dover consentire a tutti i membri del grande comune artificialmente creato il libero accesso ai boschi e ai pascoli che da secoli esse soltanto possedevano. Il governo concesse perciò la formazione delle prime ASUC, Amministrazioni Separate di Uso Civico, che consentivano la fruizione dei beni comunitari frazionali ai soli membri di ciascuna frazione.

Con la fine della seconda guerra mondiale e il ritorno alla vita democratica in Trentino nacquero altre ASUC. Se ne trova oggi una notevole concentrazione, soprattutto se rapportata alla modesta ampiezza territoriale, proprio nell'area di Piné, dove esistono le ASUC di Baselga, Bedollo, Brusago, Faida, Lases, Lona, Miola, Montagnaga, Piazza, Regnana, Ricaldo, Rizzolaga, San Mauro, Sternigo, Tressilla, Vigo.



❖ La suddivisione amministrativa del Tirolo nel 1910, quando da un quarantennio erano stati istituiti in via definitiva i capitanati distrettuali: il Giudizio distrettuale di Civezzano (con Piné) ricadeva entro il Capitanato distrettuale di Trento.



❖ Baselga nel 1930.
Biblioteca comunale di Trento



❖ Miola nel 1931.
Biblioteca comunale di Trento



❖ Bedollo nel 1910.
Biblioteca comunale di Trento

❖ A sinistra: Cartina della Venezia Tridentina, regione italiana creata dopo la guerra 1915-1918 e costituita dal Trentino e dall'Alto Adige, nel cui contesto durante il fascismo avvennero gli accorpamenti dei comuni trentini e una forte presenza degli stessi sul territorio.

❖ Montagnaga nel 1932.
Biblioteca comunale di Trento

